



XXXIV Giornata Caritas - 18 marzo 2023

GEMME DI CARITÀ CHE DIO FA SBOCCIARE

«né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere» (1Cor. 3:7)



elementi di sintesi

La vita di carità e il servizio che nasce nell'ambito della fraternità è certamente una *gemma* dell'albero che è la Chiesa torinese. Lo è stato nel passato ma anche nel presente. Lo deve rimanere per il futuro, anzi andrà ancora di più curato il fatto che davvero lo sia e in profondità.

Almeno **sei** gli snodi che la XXXIV Giornata Caritas ha evidenziato per consentire una proficua gemmazione che testimoni la fede attraverso l'*agape*:

1. gli **operatori di carità** sono chiamati a rileggersi in uno *spirito profetico* che si traduce:
 - a. nel ritornare continuamente alla centralità di Dio nella azione di carità. È anzitutto lui *Caritas per noi*, e da quella *grazia* – in greco *charis* – sgorga il nostro diventare strumenti del suo amore verso i poveri;
 - b. nella determinazione continua a cambiare i processi della vita personale e di quella comunitaria in modo che la miccia dell'amore sia costantemente innescata, producendo risposta coerente all'amore ricevuto;
 - c. nella volontà di avvicinarsi all'altro per far sì che le persone si avvicinino reciprocamente nella dinamica della fraternità più che non solo in quella della solidarietà;
 - d. nella presa d'atto del contributo concreto che donano con il proprio servizio alla costruzione del vivere comune dei nostri territori, ma con quella gratuità che porta a non autocompiacersi e a non spostare i riflettori dalla testimonianza al nostro impegno;

2. le **gemme di carità** vera portano in sé almeno tre caratteristiche che vanno riconosciute, approfondite e assunte con convinzione:
 - a. sono *realtà fragili*, ma non un limite che blocca. Nella fragilità c'è il segreto del futuro che non dipende dalla gemma – ovvero da noi – ma dalla forza generativa che c'è dentro la carità dono di Dio;
 - b. sono realtà che *vanno oltre l'evidenza*, in un ambiente ostile che nulla farebbe per agevolarne lo sbocciare, il terreno del male e del peccato, del non senso e della disperazione; realtà che deve coltivare la forza dell'andare oltre l'evidente;
 - c. sono realtà dai *molti esiti possibili*, spesso diversi da come ce li attenderemmo all'inizio, o addirittura – almeno in apparenza - senza esiti, e che spesso vengono raggiunti solo se si producono alcune condizioni come l'ascolto, lo stile di casa, l'inserimento pieno nel camminare comune della Chiesa;

3. per essere davvero gemma la carità deve assumere una **decisione difficile**: dare credito alla lentezza dei processi, percepita non come ostacolo ma come incubatrice di futuro. E buttarsi a capofitto in questa logica che sa attendere e coltivare cura;
4. a partire dalla situazione di questo momento storico e pensando al prossimo futuro, quattro paiono essere gli **ingredienti** per sostenere lo sbocciare delle *gemme di carità*:
 - a. i **giovani**, non intesi come destinatari delle attenzioni e dei servizi, ma come protagonisti di uno stile di cammino nuovo;
 - b. le **periferie**, geografiche ed esistenziali, non come luogo da attenzionare ma come piccole formule di prossimità;
 - c. l'**ecologia integrale**, non come adeguamento ad una sorta di *moda* ma come attenzione alle interazioni continue tra le creature e il creato, tra ciò che ci è donato e ciò che trasformiamo con il nostro servizio;
 - d. lo stile del **favorire partecipazione**, non come ricerca del consenso ma come offerta di corresponsabilità, nel primato del «*con,*» anche se più lento e apparentemente meno efficiente;
5. realisticamente occorre, però, tenere in evidenza anche ciò che potrebbe **corrompere** la bellezza della fioritura delle *gemme di carità*. Sono tanti i nemici e molte le tentazioni, e tra queste:
 - a. il ritenere che nella carità l'attore principale siamo noi e che tutto - o quasi - dipenda da noi, in una sorta di «*neo pelagianesimo*» dell'attivismo cristiano;
 - b. il puntare tutto su una specie di «*ipermodernizzazione*» più attenta alle strutture e all'organizzazione, ma tendenzialmente chiusa in sé stessa, che ci può portare a percorrere sentieri paralleli al resto della comunità, ecclesiale soprattutto;
 - c. la lusinga della concorrenza che rende autoreferenziali e che non valorizza la diversità, rituffando la carità tra le strette mura dell'individualismo.
6. le **vitamine** che possono aiutare gli operatori della carità a contrastare la corruzione della propria bellezza e ad irrobustire la crescita delle *gemme di carità* risiedono in alcuni farmaci del servizio, tra cui:
 - a. l'ascolto empatico e umile delle persone e del contesto in cui vivono;
 - b. l'apprendimento permanente attraverso percorsi formativi che favoriscano la crescita personale e comunitaria per meglio servire i poveri;
 - c. il metodo di lavoro che qualifica gli interventi indirizzati alla promozione del bene integrale della persona;
 - d. la comunicazione delle esperienze per sensibilizzare e coinvolgere le comunità cristiane e territoriali.

Snodi, quelli evidenziati, ancora più strategici ed urgenti se messi in relazione con la **situazione sociale della vulnerabilità** che i servizi di carità stanno affrontando, in un contesto in cui le povertà si allargano in quantità e in qualità negativa, coinvolgendo anche nuovi volti. Le *quattro croci* che da anni, senza intravedere cambiamento, appesantiscono le spalle dei più poveri (bisogno di risorse, di lavoro, di casa e di salute) ormai riguardano territori diversi e sparsi ovunque, evidenziano una palude entro la quale cadono sempre più fratelli dell'età centrale della vita (trascinando con sé chi sta prima e chi viene dopo), producendo storture come quelle di lavoratori che restano poveri nonostante il loro impiego o alcuni percettori di *reddito di cittadinanza* che in passato non ne hanno avuto tutti i benefici previsti e in futuro, forse, non ne avranno più del tutto.

Le *gemme di carità* della Chiesa che è in Torino ci sono, eccome. Ma per accorgersene occorre “**vederle da vicino**”. Lasciarsi osservare – anche in questi momenti di ripensamento degli assetti organizzativi delle nostre comunità - è una frontiera di testimonianza, senza ostentazioni ma con l'umiltà della verità. Come *da vicino* serve che gli operatori di carità accompagnino i poveri, con un continuo miglioramento dell'ascolto, della fisicità dello *stare* insieme, della raccolta sapiente di tutte le informazioni che i poveri ci affidano perché diventino occasione per aiutare le comunità e la società a farci compagne di viaggio per chi fa più fatica. Lo hanno ben rappresentato le testimonianze ascoltate che danno certezza di un fatto: le gemme di carità, quando fatte sbocciare dal Signore, scoprono e coltivano gemme di umanità e di fede in coloro che incontrano.